

La crisi del Baltico

Carri armati nelle vie di Vilnius

La Lituania teme sempre più un intervento di forza del Cremlino e compie il gesto di trasferire tutta l'autorità, nell'eventualità di un impedimento del Parlamento, ai suoi rappresentanti in Usa e presso la Santa Sede. Una colonna militare giunta a Vilnius. Il capo dei nazionalisti invita i soldati disertori a «rifugiarsi nelle chiese». «Quanto sta avvenendo è la continuazione dell'aggressione del 1940...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Rifugiatevi nelle chiese», ha consigliato ieri il nazionalista Landsberghis ai soldati che hanno disertato i battaglioni e che da stamane sono ricercati, né più né meno come latitanti, secondo la legge. È stato uno degli ultimi atteggiamenti di sfida del leader lituano dopo che per le vie di Vilnius, la capitale della Repubblica del prebalto sovietico, nella notte tra venerdì e sabato era sfilata, con rullo di cingoli, una lunga co-

Il Parlamento lituano ha preso contromisure per l'eventualità di venirsi a trovare esautorato con la forza. L'autorità legale repubblicana sarebbe trasmessa automaticamente al rappresentante d'affari a Washington e in Vaticano

lonna di automezzi, composta anche da una cinquantina di carri armati. I disertori rischiavano pene severe ma il nuovo ministro dell'Interno della Repubblica, Marijonas Misiukonis, si è spinto ad offrire un rifugio ufficiale in due campi, a Vilnius e nella città di Kaunas: «Ma è chiaro - ha precisato - che non c'è alcuna garanzia per i ragazzi. Se entreranno le truppe, noi non potremo opporre alcuna resistenza». Landsberghis ha ag-

giunto che il governo della Repubblica non è in grado di «difendere fisicamente اکنون», perché «un'armata straniera è arrivata e non si sa quale intenzioni abbia. Noi ci sentiamo in un paese occupato». E ha consigliato, in ogni caso, i giovani di non rimanere in casa in quanto le pattuglie «conoscono gli indirizzi dei disertori». La polemica sul ruolo delle truppe è stata fatta direttamente da Landsberghis in un messaggio che ha detto di aver inviato a Gorbaciov. Nel testo il leader lituano denunciava anche casi di «rapimento», vale a dire di disertori individuali e prelevati senza tanti complimenti.

Il capo nazionalista ha rivelato al Parlamento il contenuto della missiva inviata al presidente della Repubblica. In essa non si risparmiava giudizi pesanti. Primo tra tutti quello che paragona le decisioni di questi giorni a quelle di 50 anni fa quando la Lituania fu annessa all'Urss: «Si tratta di azioni - ha sostenuto Landsberghis - che si possono qualificare come una continuazione dell'aggressione del 1940 contro la Lituania». Su quest'onda è arrivata l'approvazione da parte della maggioranza del Soviet supremo, che è ancora riunito per eleggere tutti i componenti del nuovo governo, di una risoluzione dai toni drammatici. Infatti è stato stabilito, in caso di eventi imprevisti che possano impedire l'esercizio dell'attività agli attuali organismi, di trasferire tutta l'autorità della Lituania ai suoi rappresentanti d'affari che si trovano a Washington e presso la Santa Sede.

La situazione ieri a Vilnius era data per tranquilla. Soltanto qualche mezzo militare

è stato visto transire per le vie principali, nessuna traccia del contingente arrivato nella notte e che si presume sia stato ospitato presso la base «Siaures Miestelis», non distante dalla capitale. Secondo Landsberghis il Cremlino intende proseguire nella sua «guerra dei nervi» compiendo atti che intimidiscono la popolazione. Per sondare le eventuali, prossime mosse, un emissario del Parlamento è stato inviato a Mosca per un colloquio con Anatolij Lukjanov, l'uomo che ha sostituito Gorbaciov alla presidenza del Soviet supremo. Ma l'esito è stato infruttuoso in quanto Lukjanov avrebbe detto al deputato lituano Romas Gudaitis che non c'è alcuna intenzione da parte di Mosca di avviare formali trattative sull'indipendenza. Il Cremlino, ormai è più che evidente, intende agganciare le proprie

iniziative ad atti di legge. E attende che sia varata la legge sulla secessione sul cui testo, tuttavia, ci sono molte obiezioni in quanto il meccanismo del distacco di una Repubblica dall'Unione è troppo complicato, lungo e sottoposto ad un voto finale del «Congresso del popolo». Lukjanov avrebbe detto ai lituani che «l'Urss è troppo forte per poter giocare in questo modo con la Lituania». La risposta di Landsberghis, davanti al suo Parlamento, è stata: «Può anche darsi che sia così. Ma a volte il potere ostacola i punti di vista intelligenti».

«Complicata» è definita la situazione dal capo del partito comunista lituano rimasto fedele al Pcus. In un'intervista al giornale «Sovietkaja Rossija», Mikolas Burokjavichus afferma che l'annullamento dei cosiddetti volontari sta conti-

nuando, nonostante l'ammonto del presidente della Repubblica (ieri Landsberghis ha negato che si avalli la formazione di unità militari), e si è giunti alla ricostituzione di una organizzazione paramilitare dei tempi della «Lituania borghese». Il leader comunista accusa i nazionalisti di rendere deliberatamente pesante la situazione politica e ha ammesso che per i militanti del partito adesso è estremamente difficile operare, quando le forze reazionarie hanno preso il potere e tutte le istituzioni sono subordinate ai loro obiettivi e ad un'isteria antisocialista e antisovietica. Burokjavichus ha, ovviamente, puntato il dito contro i «comunisti indipendenti» che «stanno suonando la stessa musica dei nazionalisti», ma ha garantito che il suo partito rimane «fedele», nonostante le difficoltà. E non si lascerà intimidire.

Da Lisbona appelli a Gorbjov. Ai lituani invitati al «realismo»

Preoccupata, l'Europa dice: «Negoziate»

Dodici paesi della Cee protestano per la chiusura delle frontiere della Lituania e rivolgono un appello a Gorbaciov: «È necessario un negoziato». Grande preoccupazione anche tra i ministri degli Esteri che partecipano a Lisbona alla riunione straordinaria del Consiglio d'Europa con inviti all'Urss a non usare la forza ma anche ai lituani a muoversi con moderazione e realismo.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

LISBONA. Lo scontro tra Gorbaciov e la Lituania ribelle può bloccare il cammino per la costruzione della «casa comune europea». I 23 ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa erano arrivati a Lisbona per discutere le domande di adesione delle nuove democrazie dell'Est, i rapporti speciali da stabilire con l'Urss, la futura architettura dell'Europa oltre i blocchi. Nella capitale portoghese erano presenti, come inviati speciali, anche i rappresentanti dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi del Patto di Varsavia, esclusa la Romania. Ma le immagini arrivate da Vilnius, la sfilata dei carri armati davanti al Parlamento lituano, l'assedio alle frontiere da parte degli uomini del Kgb hanno sconvolto tutti i programmi.

I dodici responsabili delle diplomazie della Comunità europea hanno deciso di compiere un «passo» verso Mosca per far comprendere i loro timori. Il documento, secondo fonti autorevoli, contiene una protesta per la chiusura delle frontiere lituane, che viene definita «intollerabile», e un appello all'apertura di un negoziato come «unico modo per risolvere la controversia». Nella riunione plenaria del Consiglio d'Europa (che oltre i Dodici comprende tutti gli altri stati dell'Europa occidentale) la questione lituana è stata invece sollevata, con toni di grande preoccupazione, dai paesi scandinavi. La diversità delle posizioni, quasi sicuramente, ha impedito il voto di un documento ufficiale rivolto a Vilnius e Mosca. Il ministro degli Esteri portoghese, José de Deus Pinheiro, nella conferenza stampa finale, ha comunque parlato di un accordo su due principi fondamentali: l'Urss deve evitare «atti d'intimidazione» e deve muoversi verso una soluzione pacifica per non rischiare una marcia indietro sulla strada della democratizzazione.

Una posizione che sembra premere solo sul leader di Mosca. Ma in realtà le riserve verso la secessione lituana sono molto consistenti. Le ha espresse chiaramente Willy Brandt in un incontro con i dirigenti dei partiti socialisti europei, le ha ripetute il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis: «Bisognerebbe dire ai lituani: calmatevi, la vostra linea è disintegrativa. Per Gorbaciov l'indipendenza di Vilnius sarebbe un colpo durissimo e aprirebbe la strada alla ritorsione dei conservatori». E inviti alla moderazione sono partiti in queste ore dalle principali cancellerie europee e dalla Casa Bianca.

Sempre dall'Est è arrivata la seconda scossa che ha animato il meeting di Lisbona: gli scontri etnici in Transilvania, la repressione della minoranza ungherese. Il ministro degli Esteri ungherese, Gyula Horn, ha chiesto aiuto ai rappresentanti dell'Europa occidentale perché facciano sentire le loro pressioni sul governo di Bucarest. La Romania, proprio per l'incompletezza del processo democratico, non era stata invitata alla riunione di Lisbona. Ma anche su questo punto il Consiglio non è riuscito a prendere una posizione chiara, nonostante che la difesa dei diritti delle minoranze sia uno dei compiti principali dell'organizzazione. Il testo finale accoglie solo parzialmente la richiesta d'aiuto ungherese: esprime «preoccupazione» sui recenti incidenti riguardanti le minoranze, e lancia un appello al dialogo e al rifiuto della violenza.

Qualche passo avanti è stato invece compiuto sul problema della possibile adesione dei paesi dell'Est. Per Polonia e Ungheria la domanda passa all'esame dell'assemblea parlamentare del Consiglio. La risposta positiva dovrebbe arrivare entro quest'anno. Una procedura rapida viene messa in moto anche per la Cecoslovacchia. Qualche problema in più per la Jugoslavia a cui si chiedono garanzie sulle riforme democratiche e la tutela delle minoranze. Per la Bulgaria e la Romania si avviano i contatti ma tutto viene subordinato alla piena instaurazione della democrazia. Con l'ingresso di questi paesi il Consiglio diventerebbe la prima organizzazione paneuropea, la prima pietra della casa comune europea.

Un capitolo a parte è riservato ai rapporti con l'Urss: Mosca non ha chiesto l'adesione. La sua natura di superpotenza, d'altra parte, sconvolgerebbe la natura del Consiglio. Ma viene dato il via libera al pieno coinvolgimento dell'Unione Sovietica nella convenzione sulla cultura e l'informazione. Come membro a statuto speciale.

Lozoraitis padre e figlio 50 anni d'esilio per una missione di libertà

WASHINGTON. Nel 1940 Stasys Lozoraitis padre, ex-ministro degli Esteri lituano, fu mandato in fretta e furia in Italia come ambasciatore straordinario e plenipotenziario mentre l'Armata rossa di Stalin si preparava all'occupazione della Lituania. Con sé aveva oro e soldi per tener alta la bandiera dell'indipendenza del paese baltico, qualunque cosa succedesse.

Cinquant'anni dopo, Stasys Lozoraitis figlio, incaricato d'affari delle legazioni lituane a Washington e presso la Santa Sede, si trova in una congiuntura in apparenza analoga: proprio ieri il Parlamento lituano l'ha nominato ambasciatore straordinario e gli ha affidato la rappresentanza estera di tutta la Repubblica nel caso che la «posizione aggressiva» dell'Urss metta Vilnius nell'impossibilità di esprimere liberamente la volontà della nazione.

Prima di partire mercoledì scorso da Washington per Varsavia, dove è andato per consultazioni con emissari del governo indipendentista lituano, Lozoraitis junior ha detto ai giornalisti che per lui si tratta di portare a termine una missione di famiglia: «Mio padre non ha mai perso la speranza. È morto nel 1986 e diceva sempre che un giorno la Lituania sarebbe ritornata libera. Diceva che tutte le dittature crollano. Anche Hitler non è durato mille anni come voleva».

Il neo-ambasciatore straordinario lascia la patria, assieme al padre mandato in Italia, quando aveva tredici anni e ha

Il Vaticano: «Prevalga la prudenza» L'invitato del Papa presto a Mosca

La Santa sede fa dire ai lituani dalla Radio vaticana che il momento particolarmente delicato suggerisce realismo ed equilibrio se si vuole intraprendere la strada del dialogo. Monsignor Colasunnono dovrebbe recarsi a Mosca nei prossimi giorni. Un segnale significativo dello storico Kovalski. La complessa vicenda di Stasys Lozoraitis, padre e figlio, a cui il Parlamento lituano ha delegato «poteri straordinari».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa sede ha accolto con grande riserbo ed imbarazzo la decisione del Parlamento lituano che ha delegato poteri straordinari al rappresentante della Lituania a Washington e presso la Santa Sede, Stasys Lozoraitis, nel caso che, in seguito ad atti di violenza, non potesse esprimere liberamente la volontà della nazione, vendendovi una forzatura che non favorisce, ma complica il negoziato.

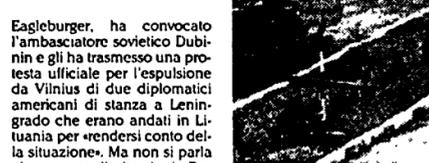
Per queste ragioni la Radio vaticana, nel suo commento, ha fatto osservare ieri pomeriggio che «il momento particolarmente delicato suggerisce realismo ed equilibrio insieme alla disponibilità di intraprendere la strada del dialogo». Infatti, il nunzio apostolico, monsignor Francesco Colasunnono, nominato dal Papa a rappresentare la Santa sede nel quadro delle ripristinate relazioni con l'Urss, dovrebbe recarsi, per la prima volta in questa veste, a Mosca nei prossimi giorni per incontrare il suo interlocutore, Yuri Karlov, e parlare, fra le altre cose, anche della Lituania. È imminente la pubblicazione dell'atteso accordo che è stato raggiunto tra la Santa sede ed il Patriarcato

di Mosca per la Chiesa greco-cattolica o uniate delle locali, il cardinale Willebrands e monsignor Cassidy, rispettivamente presidente emerito e presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, hanno riferito al Papa, esprimendo anche la preoccupazione per l'atteggiamento di settori cattolici ucraini intrasigenti, soprattutto quelli che vivono all'estero. Anche in Ucraina come in Lituania - è stato osservato - si verificano «forzature» che non giovano al dialogo.

Ma per capire il senso della decisione del Parlamento lituano bisogna ricordare che nel 1940, prima dell'arrivo dei sovietici a Vilnius, l'allora ministro degli Esteri, Juozas Urbys (che oggi ha 92 anni e vive in Lituania) fece pervenire a tutti i diplomatici lituani accreditati nei vari paesi del mondo il seguente messaggio: «Se ci colpisce la catastrofe, considerate Stasys Lozoraitis il vostro nuovo capo». E da allora fino alla morte, l'ambasciatore Stasys Lozoraitis, ha svolto questo incarico poi passato al figlio che porta il suo stesso nome e che ha continuato a rappresentare,

simbolicamente, la Lituania, e, formalmente appellandosi al diritto internazionale, il servizio diplomatico dei lituani in esilio. Questo era composto nel 1940 da duecento diplomatici, mentre ora ne sono una ventina sparsi tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, il Canada e presso il Vaticano. Ma c'è da sottolineare che in tanti anni Stasys Lo-

zoraitis junior, che figura nell'Annuario pontificio con il grado di consigliere, non è stato mai ricevuto in forma ufficiale dal Papa o dal segretario di Stato così come avviene per tutti gli ambasciatori che sono accreditati presso la Santa sede in rappresentanza di un paese reale. Lozoraitis si trova ora a Washington dove spera di ottenere ciò che, finora, non



Carri armati presidiano le strade di Vilnius; in alto un militare lituano disertore, appartenente all'Armata rossa, arrestato da ufficiali sovietici

Negli Usa si fa strada il pessimismo Nervosa veglia alla Casa Bianca

Gli specialisti della Casa Bianca, che hanno raddoppiato i turni di veglia notturna nella «Situation room», sono ancora convinti che si tratti di un «complicato gioco a chi impaurisce prima l'altro». Ma la segnalazione di altre attività militari nella regione, oltre alla sfilata notturna dei tank a Vilnius, fanno temere che possa trattarsi non solo di manovre per trattare da posizioni di forza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è nervosa attesa per il peggio. Nella «situation room» della Casa Bianca hanno rafforzato i turni notturni per seguire istante per istante gli sviluppi e coordinare le informazioni che arrivano dai satelliti gestiti dalla più segreta delle agenzie spionistiche, la Nsa (National Security Agency, quella di cui sino a qualche anno fa si diceva che la sigla significa No Such Agency, non esiste alcuna agenzia del genere), dalla Cia, dall'Ambasciata Usa a Mosca attraverso il Dipartimento di Stato. Sono pronti a tirare giù dal letto Bush, che sta trascor-

rendo il week-end a Camp David, dovesse succedere qualcosa di grave. Non l'hanno fatto quando i carri armati hanno sfilato nella notte per Vilnius. Anzi gli analisti della Casa Bianca dicono alla New York Times di essere convinti che l'esibizione di forza faccia parte di «un complicato gioco a chi si impaurisce prima». Ma fanno un inquietante accenno ad «altri segni di attività insolitamente elevata che coinvolgono altre unità militari nella regione».

Il timore è che servano a «preparare il terreno per una possibile opzione militare».

Anche se aggiungono subito dopo che non credono si sia già a questo punto: «Malgrado i segni di movimenti di truppe, non sembra che sia imminente un massiccio movimento di truppe contro i lituani; sembra ancora solo intimidazione», dicono.

Il portavoce di Bush, Fitzwater, pur confermando che i vertici del Pentagono, del Dipartimento di Stato e della Cia e di altre agenzie stanno seguendo di minuto in minuto gli sviluppi, ha voluto precisare che «non viene ancora trattata come una situazione di crisi», anche se ha aggiunto «la situazione sembra progressivamente peggiorare».

Il clima di attesa nervosa va comunque oltre gli specialisti. È bastato che il telefono del corrispondente da Vilnius non rispondesse per far dare alla rete tv Cnn la notizia che erano interrotte le comunicazioni con la capitale lituana. Si sono connessi alcuni minuti dopo annunciando che le linee telefoniche funzionavano regolar-

mente. Da Chicago e dalla California, dove vivono decine di migliaia di immigrati lituani, sono cominciati a partire telegrammi e telefonate alla Casa Bianca chiedendo che Bush faccia di più, così come gli chiede anche una mozione approvata unanimemente dal senato. «Cosa aspetta Bush a svegliarsi, che ci sia un'altra Piazza Tian an Men?», dice il portavoce del Lithuanian-American Council. A Washington è in corso una veglia al Lincoln Memorial. Indifferenti al fatto che, come abbiamo letto ieri in una corrispondenza sul Washington Post, il professor Eric Foner, uno storico invitato a Mosca ad un seminario sulla guerra di secessione americana, sostiene che Gorbaciov si trova in una situazione simile a quella di Lincoln di fronte alla secessione del Sud. Ha preannunciato che di Lituania intende parlare con Gorbaciov in persona anche il senatore Ted Kennedy, in partenza per Mosca.

Il vice di Baker, Lawrence Eagleburger, ha convocato l'ambasciatore sovietico Dubinin e gli ha trasmesso una protesta ufficiale per l'espulsione da Vilnius di due diplomatici americani di stanza a Lituania per «rendersi conto della situazione». Ma non si parla al momento di «ritorsioni». Dubinin gli ha risposto che della vicenda non era al corrente.

Bush venerdì aveva ammonito Mosca, con le parole più dure sinora usate, che intimidazione, coercizione e ricorso alla forza sarebbero «inevitabilmente controproducenti». Dalla Casa Bianca fanno sapere ufficialmente che l'uso della forza in Lituania potrebbe «danneggiare la posizione sovietica nei negoziati sull'unificazione tedesca, mettendoli nella veste dei cattivi e sollevando contro di loro l'opinione pubblica europea» e potrebbe mettere in discussione o almeno «rallentare» il summit tra Bush e Gorbaciov, l'accordo sulle armi strategiche e quello sulle armi convenzionali.

«Non useremo la forza» Viceministro sovietico rassicura l'Occidente

LISBONA. «Siamo contrari all'uso della forza in Lituania. La nostra posizione resta quella che il ministro Shevardnadze ha illustrato due giorni fa a Genscher». Le immagini dei carri armati che sfilano per le strade di Vilnius hanno creato un clima di grande tensione a Lisbona, dove sono riuniti i ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa. Yuri Kashev, viceministro degli Esteri dell'Urss, partecipa alla conferenza come invitato speciale. Cerca di rassicurare ma non fa previsioni certe per il futuro. Allora l'invio massiccio di forze non prelude ad un intervento armato? Può escluderlo?

Noi cerchiamo di mantenere la linea del rifiuto dell'uso della forza - risponde Kashev ai giornalisti - ma non posso prevedere cosa accadrà nei prossimi giorni. Ora il problema è quello delle armi in mano alla popolazione. Non è la prima volta che chiediamo alla gente di consegnare le armi.

La Cee chiede a Gorbaciov di dialogare con i lituani. E nella riunione del Consiglio d'Europa alcuni paesi hanno chiesto un passo formale verso l'Urss per evitare l'intervento armato...

Non credo che una risoluzione formale del Consiglio d'Europa sia questa questione sarebbe d'aiuto. Poi lo ripeto: la nostra linea è quella illustrata da Shevardnadze a Genscher. Lo scontro con la Lituania non blocca il processo di costruzione della casa comune europea? No, noi siamo pronti a ratificare le convenzioni sulla cultura e sui diritti umani del Consiglio d'Europa. Il nostro obiettivo è di partecipare sempre a livello più alto alla nuova costruzione europea, siamo a favore di una grande Europa aperta anche a Unione Sovietica, Stati Uniti e Canada.